

DIAMO UNA MANO

A P. SECONDO CANTINO, ALTRI MISSIONARI SMA, SUORE E LAICI
IN COSTA D'AVORIO

RELAZIONE

DELLA GIORNATA DI INCONTRO E PREGHIERA A FRINCO (AT)

Il 6 giugno scorso, come preannunciato sul DUMA 24, si è svolta la "2^a GIORNATA DI INCONTRO E PREGHIERA" degli amici di Padre Secondo, amici SMA e amici del DUMA. Approfittando di questo raduno, abbiamo invitato anche i "cugini Cantino" che si sono incontrati tante volte sotto la sigla "CRACC" che significa "Comitato Pitrovo Annuale Cugini Cantino". Già verso le 10 arrivano le prime persone. Come nel primo incontro del 21/7/91, il bel tempo permette la celebrazione della S. Messa all'aperto. Alle 12,15 arrivano i primi componenti della "Corale Mariae Nascenti" di Frinco, che alle 12 hanno terminato la "Messa Grande" nella Chiesa Parrocchiale. Don Guido, Parroco di Frinco, arriva subito dopo per servire la Messa celebrata da padre Giacomo Bardelli, Missionario della SMA (Società Missioni Africane). Renzo Gavello, Sindaco di Frinco è presente con la gentil consorte, e tante persone si ritrovano, si scambiano i saluti. L'omelia di Padre Giacomo, ci fa riflettere su cose importanti per la nostra vita, ed al termine viene letto un fax di Padre Secondo, che abbiamo ricevuto il giorno prima. Il momento comunitario del pranzo, fa assaporare, oltre al cibo, anche l'amicizia che lega ogni partecipante, chi a P. Secondo, chi alla SMA in generale, e chi ai "cugini". Al pomeriggio, Padre Giacomo ci presenta le diapositive sull'Africa, scattate durante il suo ultimo viaggio. L'ex stalla, trasformata da tempo in museo delle contadinerie, offre sufficiente spazio per la proiezione, ed al termine Padre Giacomo viene a lungo applaudito. Un gruppo di persone è arrivato da Torino e precisamente dalla Parrocchia S.G.M.Vianney, (la nostra parrocchia); due giovani hanno approfittato



Padre Giacomo (a sinistra) e Don Guido



IN QUESTE PAGINE

2	Padre Secondo	10	Rosetta
4	Genitori a distanza	11	Segni dei tempi
5	Padre Gino Sanavio	13	Padre Mauro Armanino
9	Donata	14	Varie

dell'occasione per unire l'utile al dilettevole ed hanno pedalato fino a Frinco e relativo ritorno serale fino a Torino. Tra coloro che sono arrivati da Asti abbiamo notato con piacere, Don Beppe Travasino, caro amico nostro e di Padre Secondo, che non ha voluto perdere anche questo incontro. Padre Giacomo ha portato da Genova tre suore sempre sorridenti. Pier Giuseppe è arrivato da Alba con la sua famiglia, ed il cofano pieno di prodotti del "COMMERCIO EQUO E SOLIDALE" della Cooperativa che ha creato, per sostenere i paesi del Terzo Mondo. Le "adozioni a distanza" sono rappresentate da numerose famiglie, persone singole e gruppi. Rosetta Paganini, la laica missionaria di cui si parla sempre sul DUMA, è presente con Moussà, un bambino avoriano di 13 anni, che è stato operato in Italia, in seguito ad una grave malattia africana: per ridare la speranza a questo bambino, vi è stata una vera e propria gara di solidarietà. (vedere la descrizione particolareggiata di questo caso a pagina 10). Alcuni frinchesi ci hanno onorati con la loro presenza; molte persone hanno dato una mano per l'organizzazione, il trasporto e la sistemazione di tavoli e pance, come sempre gentilmente imprestati dalla Pro-Loco di Frinco con il consenso del Presidente Alfredo Ravizza.

Ecco alcuni dati di questo momento d'incontro, che non hanno di certo la pretesa di raccontare tutto quanto è successo, ma almeno rendono merito a chi ha partecipato, e chiariscono le idee a chi non ha potuto essere presente.

LA STAMPA

Sabato 5 Giugno 1993

Domani il ritrovo

A Frinco il raduno dei Cantino

FRINCO. Si svolgerà domani il consueto ritrovo dei Cantino astigiani. L'iniziativa, avviata otto anni fa da Francesco Cantino, 50 anni, progettista meccanico a Torino, radunerà anche domani un centinaio di persone. Per organizzare la manifestazione è nato il «Cracc», Comitato ritrovo annuale cugini Cantino.

Per l'occasione si svolgerà anche un incontro degli amici di padre Secondo Cantino, missionario in Costa d'Avorio.

L'appuntamento è al cascina-le di Francesco Cantino in strada Noceto, dove è allestito anche un museo della civiltà contadina, alle 12 si terrà la messa, celebrata dal missionario Giacomo Bardelli; alle 13 pranzo al sacco. Alle 16 saranno proiettati video e diapositive sulle missioni in Africa. Francesco Cantino, che ha ricostruito il complesso albero genealogico della famiglia astigiana. È un momento per stare insieme e conoscerci, sapendo di avere lo stesso cognome.

[c.f.c.]



SECONDO

San Pedro - 23 giugno 93

Cari amici, in questi giorni sono solo, come sacerdote, qui a San Pedro - Sewekè, perché Padre Walter è in Burkina-Faso fino al 15 agosto. Da quasi due mesi è cominciata la costruzione del Centro-Ritiri diocesano ed ho dovuto occuparmi personalmente dei lavori.

AMARA ESPERIENZA

Stiamo impiegando 35 operai. Ma ho dovuto fare un'esperienza amara: dire di no a più di 300 uomini che mi chiedevano qualche giornata di lavoro per

trovare un po' di cibo, o per pagare l'affitto della loro baracca, o per preparare il parto delle loro moglie. Così 300 e più problemi gravi si sono installati nel mio spirito e nel mio corpo. Un mattino, pregando con alcuni di questi disoccupati, abbiamo avuto un'idea, ormai un progetto.

COMITATO GIOVANI

DISOCCUPATI

In 50 abbiamo formato il Comitato Giovani Disoccupati di S.Pedro. Ci proponiamo di risolvere il problema della sopravvivenza formando quattro cooperative: due

che coltivano ortaggi e due che allevavano pecore, maiali, conigli e smentre. Il primo gruppo "ortaggi" è già al lavoro, il secondo sta prendendo il via. I due gruppi "allevatori" stanno disboscando 10 ettari di foresta. Intanto stiamo scrivendo alle autorità perché ci attribuiscono il terreno che, per ora, stiamo "rubando". Esse sembrano molto favorevoli. Stiamo pure scrivendo a destra e a sinistra con lo scopo di comperare il materiale per le costruzioni e gli animali. Il problema più urgente è di dare qualcosa da mangiare subito a questi giovanotti che già stanno lavorando a stomaco vuoto. Per ora lo risolvo "rubando" un po' di sacchi di riso. Ma guardate se, con tutte le rogne che ho già, dovevo cercarmi anche questa!

60 ANNI (QUASI)

E dire che ho scoperto l'altra notte, mentre non riuscivo a dormire, che tra quattro anni e mezzo ho 60 anni! A dire il vero questo nuovo progetto mi fa rivivere, perché il Signore mi ha aiutato a non essere indifferente alla sofferenza degli altri: per me è come una storia d'amore che comincia e quando si ama, si vive. Ho visto questi giovani disperati con la faccia chiusa e triste, e li ho visti sorridere appena annunciato il progetto. Peggio per me se i debiti invece di diminuire aumentano, purché i creditori stiano calmi!!!

30 MILIONI DI DEBITI

Forse mi giudicherete irresponsabile, ma sappiate che con questi 30 milioni di debiti, che ho ancora attualmente, ho salvato molte vite umane e in particolare nelle famiglie dei nostri bimbi "adottati". Sempre l'altra notte, mentre non dormivo, pensando ai pasticci nei quali mi sono messo, anche pensando a voi benefattori, mi venivano gli scrupoli circa il buon impiego degli aiuti che ricevo. E con la lucidità della notte ho scoperto che, invece, ho fatto un sacco di cose buone: per esempio, la piccola falegnameria che è costata 10 milioni e che fa lavorare 5 persone e sfama 5 famiglie, cioè più di 30 persone. E questi soldi saranno rimborsati. Invece altri soldi non potranno mai essere rimborsati, come le 300 mila lire circa che ci ha fatto spendere la bimba che è morta questa mattina.



VOI AVRESTE TENTATO?

Sapevo che non c'era niente da fare, ma voi, non avreste tentato ugualmente? Altri bimbi invece si sono salvati ed è così bello vederli sorridere e vivere. Anche i nostri malati di AIDS non potranno mai rimborsare, ma sono fratelli e sorelle Cari amici, mi dispiace veramente di dirvi cose tristi, mentre che qui c'è tanta vita e tanto di bello, ma oggi è un giorno particolare.

HO PIANTO

Ho pianto, e non abbastanza, perché adesso ci sto ancora più male. Coulibaly è venuto a mezzogiorno a cercare medicine per una mamma di 25 anni che è svenuta su un mucchio di immondizie. Non c'è stato niente da fare. È la mamma "adottiva" di un bimbo "adottivo": Hamed. Lei stessa era sola con un bimbo di due anni. Adesso ne avremo due sulle braccia. Coulibaly, è andato a sotterrare e non è ancora arrivato. Mi fa molto male anche per lui che è molto sensibile. Tutti i giorni lui arriva con un caso terribile, si direbbe che li trova tutti lui. Eppure è così, se ci si guarda intorno, qui è così e c'è di che prendere l'esaurimento. Scusate lo sfogo. Ma oggi è così. E domani deve partire questa lettera. Così non ho tempo di raccontarvi cose più belle. Non pensateci triste, perché qui io vivo veramente, malgrado le sofferenze. E ci sono mille cose belle, come il sorriso di questi bambini che mi assillano tutto il giorno. Vi ricordo nella preghiera e conto sulla Vostra.

Vostro Padre Secondo



GENITORI A DISTANZA

L'ESPERIENZA DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO DI TORINO. SONO CIRCA 700 I BAMBINI DELLE MISSIONI TORINESI NEL TERZO MONDO AIUTATI A CRESCERE NELLA LORO TERRA GRAZIE ALLA GENEROSITA' DI FAMIGLIE DELLA DIOCESI.

Sono ormai trascorsi sei anni da quando Padre Secondo ci ha scritto esponendo il suo pensiero a riguardo delle "adozioni a distanza". Il suo pensiero si è poi trasformato in progetto, e in questi anni si è realizzato concretamente. Attualmente vi sono 120 bambini che vivono un po' meglio, grazie ad altrettante famiglie o gruppi italiani sensibili a questo progetto.

"La voce del popolo" di Torino, il 13/6/93 ha pubblicato un articolo scritto da Patrizia Spagnolo, ed ho subito pensato ad un confronto tra queste due realtà gemelle, nate sicuramente, una all'insaputa dell'altra, ma spinte dalle stesse motivazioni.

Vi sono molti altri organismi che aiutano i nostri fratelli più sfortunati con l'adozione a distanza, ma l'esperienza del Centro Missionario della Diocesi di Torino mi sembra il più attendibile, nonché il più vicino al nostro modo di operare, sia come spirito che come metodo. Ecco perché vi propongo il suddetto articolo, anche perché mi pare giusto si sappia che non siamo soli in questa gara di solidarietà.

«Aggiungi un posto a tavola che c'è un bambino in più»: è lo slogan della grande esperienza di adozione internazionale a distanza che da oltre un anno porta avanti il Centro missionario della diocesi di Torino (Cmd). Un'esperienza che ha ottenuto risultati al di là delle aspettative e che oggi è diventata un'importante realtà locale che attraversa i confini per arrivare in Africa, Asia e America Latina, là dove ci sono tanti bimbi che ogni anno muoiono di fame, dissenteria, morbillo, malaria, o che crescono privi di istruzione...

Sono circa 700 i piccoli che attualmente, attraverso le missioni collegate alla diocesi in Terzo mondo, hanno un «papà» e una «mamma» lontani che si occupano di loro, aiutandoli a crescere senza striducarli dalla terra dove sono nati. «Si tratta di un'adozione spirituale — spiega don Domenico Cavallo, direttore dell'Istituto missionario — Il bambino è libero di vivere nel suo ambiente. C'è il desiderio espresso dalle famiglie di avere con l'adottato un contatto più stretto, ma devono capire che non è figlio loro».

L'adozione internazionale a distanza viaggia sui binari della solidarietà, dell'altruismo, dello spirito cristiano. Non ha alcun valore legale, ma è un'esperienza ricca di significato per la famiglia adottante, grazie alla quale dall'altra parte dell'oceano un bimbo in meno muore di fame, e per l'adottato, che cresce nella consapevolezza che qualcuno si prende cura di lui senza chiedergli nulla in cambio. E questo, le oltre 600 famiglie che hanno abbracciato l'iniziativa della diocesi di Torino lo hanno capito.

Queste famiglie si sono ritrovate insieme, per la prima volta, domenica 6 giugno a Villa Lascaris di Pianezza, nel corso di una giornata organizzata dal Centro Missionario per creare un'occasione di incontro, confronto, scambio, informazione e approfondimento delle motivazioni umane e cristiane che sostengono la scelta dell'adozione a distanza. Le parole del giudice dei minori

Camillo Losana, intervenuto al convegno, hanno precisato la differenza tra adozione legale, di cui sono stati sottolineati le problematiche e i rischi, e adozione a distanza.

È stata soprattutto un'occasione per far luce su alcune questioni, per ribadire a chi vorrebbe un contatto più diretto con i bambini che è meglio lasciar spazio alla discrezionalità. «Un contatto diretto, attraverso viaggi, invio di pacchi e altro denaro, può causare in una missione invidie, gelosie, dal momento che non tutti i bambini sono adottati a distanza. Non vogliamo creare privilegi», dice la signora Agnese, responsabile del Comitato adozioni del Cmd.

All'incontro di Villa Lascaris hanno partecipato anche alcuni missionari: sono loro gli intermediari tra le famiglie adottanti e gli adottati. Sono loro che stabiliscono il legame tra le due parti, individuando i casi di piccoli orfani o molto poveri o malati che hanno bisogno di aiuto e amministrando le somme inviate annualmente dalle famiglie per l'acquisto di generi alimentari, vestiario, medicine, per provvedere all'istruzione e per altre necessità.

È attraverso i circa 500 missionari della diocesi di Torino sparsi in Asia, Africa e America Latina che la famiglia adottante e l'adottato comunicano.

L'iniziativa del Centro missionario ha avuto sicuramente un grande successo e già altre diocesi (ad esempio Susa e Vercelli) sono interessate ad avviare questa esperienza. Quando il Cmd si è «lanciato» nell'adozione internazionale a distanza, su sollecitazione anche degli stessi missionari, i gruppi, le parrocchie ed altre realtà della diocesi hanno svolto un importante ruolo per la diffusione. Nel giugno '92 sono stati stampati 20 mila opuscoli illustrativi. L'interesse delle famiglie cresce via via e con esso l'esigenza di organizzare momenti di incontro, di dialogo, di approfondimento, quale quello che si è svolto appunto domenica scorsa a Villa Lascaris. «Un primo momento di verifica — conclude don Domenico Cavallo — dopo il grande lancio dell'iniziativa».



GINO

Come ci aveva promesso sul DUMA 24, Gino Sanavio, Padre della SMA (Società Missioni Africane), ci ha inviato la terza e quarta parte dei suoi primi incontri ed esperienze a Ouangoloudougou.

Questo missionario si trova dal 1989 con Padre Lionello (di cui abbiamo già pubblicato alcune sue lettere, e qui approfittiamo per chiedere altre testimonianze) in questa terra di prima evangelizzazione, ma come egli stesso ha detto: "I primi incontri sono un po' delicati ma scopriamo che il Signore ci ha già preceduti".

Dato che quanto vi proponiamo è a puntate, se non vi ricordate di cosa si tratta potete rileggere il DUMA 24 a pagina 4, e se non sapete più dove lo avete messo, ce lo potete dinuovo richiedere.

Cari amici del DUMA, eccovi il N° 3 e 4 dell'intervista. Spero che dia in pieno il senso del nostro stare qui in un mondo che è totalmente diverso dal nostro. Il N° 5 tratterà della società di oggi e la domanda sarà: "Quale sviluppo in questa cultura?" Ma non stara a noi trovare la soluzione. Il futuro desiderato partira e sarà costruito da loro.

P. Gino

TERZA PARTE

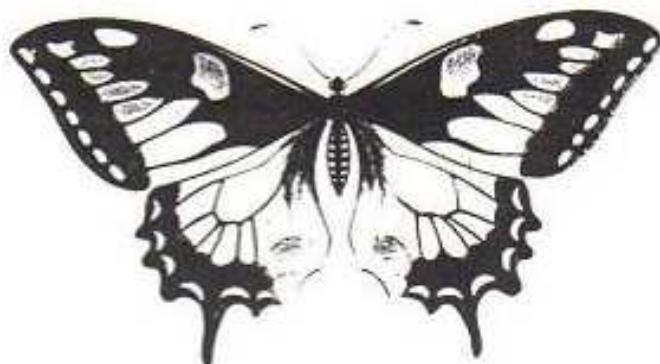
Il signor Alberto mi invita a casa sua per il pranzo di mezzogiorno. E' un piacere sentire parlare Alberto, perché di cose ne sa tante. E dire che ha fatto solo la 5^a elementare in una cittadina vicina. Ha solo una cinquantina di anni e sembra molto più vecchio. Per arrivare davanti a casa sua, passiamo attraverso i granai che sono grossi cilindri di un metro e più di larghezza e per due metri e mezzo di altezza, fatti di terra e paglia mescolati, poggiati su grosse pietre e coperti di paglia. Tutti questi granai che contengono mais, arachidi, miglio grosso e piccolo, chiudono un lato del suo cortile. Due grossi alberi di mango fanno una meravigliosa ombra al centro del cortile. Di fronte ai granai e dal lato opposto c'è la casa di Alberto. Chiude il quadrato la cucina e le camerette dei figli maggiori.

Alberto è sposato con Giulietta, una bella donna di 40 anni nonostante la fatica dei campi ed i 5 figli di cui l'ultimo ha solo due anni. Si vede e si sente che i due si vogliono bene, Giulietta si siede vicino ad Alberto e mi chiede le notizie di casa. Saputo che rimango per il pranzo, Giulietta ritorna contenta alla sua cucina mentre Alberto mi fa fare il giro del cortile, mostrandomi come è installato. Il suo ultimo figlio mi dà la manina e cammina con noi. Un forte grido di donna rompe quell'incantesimo di pace che provo in quel cortile. Parole urlate e strozzate da un forte pianto annunciano a tutti che nel villaggio vicino è morto qualcuno in seguito ad una breve malattia. Era un grande e forte giovane di 25 anni, pieno di vita, ritornato al villaggio da qualche mese. Alberto mi spiega che il giovane, dopo il suo rientro dalla città, non aveva più saputo adattarsi al ritmo di vita del villaggio. Una domanda mi viene spontanea:

COS'E' L'UOMO COS'E' LA MORTE?

—"Signor Alberto, sembra che qui la vita e la morte crescano assieme. Ma secondo lei, cos'è l'uomo, cos'è la morte?"

L'uomo è un'opera di Dio da cui dipende totalmente. Lo ha fatto "entrare" nel mondo e sarà ancora Dio che lo richiamerà a lui facendolo "uscire" da questo mondo. Tutto dipende da Lui. Per noi, l'uomo è costituito di tre elementi: il corpo, l'anima e la



forza vitale. L'uomo non può essere divino, è un tutt'uno. Il corpo umano è soggetto alla corruzione. È il supporto degli altri due. L'anima è l'elemento che da' una specificità all'uomo. Lo distingue dagli animali. È un elemento spirituale e perciò è incorruttibile. L'anima è la sorgente dell'intelligenza, è l'elemento superiore. Ha delle proprietà: può partire dal suo corpo e prendere varie forme: lingua di fuoco, animale, sasso, brezza di vento....e sarà un "veggente" che ti dirà di chi è l'anima trasformata in sasso, per esempio. La forza vitale è l'elemento che da' il respiro e la vita. È una realtà inafferrabile, fluida e che penetra totalmente l'essere umano. Questa mia forza vitale può agire sulla forza vitale degli altri, se è più forte, oppure subirne le conseguenze, se è più debole. Tutti gli esseri umani la possiedono e la si può potenziare. Nel passato si aveva una particolare attenzione ai decotti di erbe, di radici per potenziare la forza vitale. Oggi ci sono braccialetti, anelli, speciali camicie per la sua invulnerabilità, l'invulnerabilità della tua forza vitale. Questi tre elementi costituiscono l'uomo africano e la sparizione di uno di questi elementi porta automaticamente alla morte. Ho distinto questi elementi perché sono una chiave di lettura nei confronti di certe morti e della stessa malattia.

ANIMA SOFFIO VITALE

"Dunque la morte del corpo dipende dalla sparizione dell'anima o del soffio vitale del corpo stesso!"

Esatto. Allora ci possono essere due specie di morte. Primo caso: l'anima scompare dal corpo. È una morte questa che è causata dagli stregoni. Stregoni che sono in possesso di un potere straordinario e che l'utilizzano a dei fini contrari alle prescrizioni sociali. Lo stregone può "prendere l'anima" di qualcuno che è più debole di loro. Allora la persona, privata poco a poco di uno dei suoi elementi costitutivi, si indebolisce e va fuori di senno. Si fa ricorso ad un veggente o anti-stregone, oppure ad un guaritore specializzato per salvare il malato. Se queste persone, dopo la diagnosi, si avventurano a dire: "E' già morto" (arriva sovente che non ci spieghiamo certe malattie) è quasi un verdetto che è pronunciato. Questa piccola frase è una reale condanna a morte. Infatti non si farà più nulla per guarire la persona ammalata. Tutti i trattamenti fatti prima saranno lasciati. E tutti pensano già alla morte, ai funerali, ed avvertire i parenti lontani della famiglia perché proprio è ormai

impossibile riscattare "l'anima" del malato in fin di vita. Secondo caso: sparizione del soffio vitale. È un caso corrente e si passa attraverso veleni, filtri e incantesimi. In questo caso di morte noi pensiamo che l'anima del morto continua a restare nel corpo fino al momento della sepoltura. Ecco perché il cadavere può reagire quando due portatori lo conducono alla tomba. Può, il morto, obbligare i portatori a correre o a girare su se stessi o fare marcia indietro, quando lo conducono alla tomba. Alle volte poi il cadavere può reagire quando passa davanti ad un gruppo dove si trova colui che è la causa della sua morte, come ti avevo già detto. Dopo la sepoltura, l'anima lascia definitivamente il corpo che sarà sepolto per ritrovarne un'altro, simile al primo ma non completamente uguale. Questo nuovo corpo ha le stesse proprietà del primo, perché anche dopo la morte, se appare a qualcuno delle sua famiglia, questi lo può riconoscere. Il nuovo corpo del defunto si nutre e si veste ed è per questo che sulla tomba ci sarà del cibo e nella bara ci sarà della stoffa, un vestito e oggetti di casa. Il morto si può mettere in collera e vendicarsi. Ma malgrado tutto ciò il suo nuovo corpo non è completamente identico al primo. Possiede delle specificità: si può spostare rapidamente o sparire. Non muore più. Come vedi noi crediamo alla sopravvivenza di tutto l'uomo: anima, corpo e soffio vitale perché tutto è nuovo. Per noi, dopo la sepoltura avviene una specie di risurrezione, nasce un uomo nuovo.

VITA E MORTE MORTE E VITA

"Vita e morte, morte e vita non hanno più confini! Ogni uomo è proiettato in un futuro eterno!"

La superiorità dell'uomo su tutte le creature è indiscutibile, grazie all'elemento spirituale e immortale dell'anima. Per noi l'uomo è un valore e una ricchezza in sè e per sè che non può essere paragonato a nessun altro. Perciò il non avere figli a causa della sterilità è una disgrazia e saranno disprezzati i coniugi senza figli. C'è poi da dire che un matrimonio senza figli, nella grande maggioranza dei casi non potrà durare anche a causa delle pressioni delle famiglie.

Tutti gli uomini sono uguali e non esiste una superiorità radicale tra un uomo e un altro. Il bambino come l'adulto godono del diritto dell'uguaglianza. A qualcuno che sta correggendo, castigando con cattiveria un bambino, anche se è il suo, gli si dirà: "Perchè lo picchi così, non è mica una bestia!" Per noi africani l'uomo è sacro perché

porta qualcosa di sacro in sè. Per un ospite straniero che capita nel nostro cortile si avranno tutte le gentilezze possibili. Sarà il primo servito a tavola. Gli si lascerà, se fosse necessario, la propria camera e il proprio letto per la notte. Se tu chiedi a colui che accoglie perché fa tutto ciò, ti risponderà: "E' un uomo!" Se insisti nella tua domanda, ti si dirà: "Forse è un inviato da Dio." In certe lingue africane lo straniero è detto anche: -colui che si aspetta o colui che si desidera.- Questo carattere divino dell'uomo è il fondamento del rispetto che si deve avere davanti ad ogni vita, fosse anche quella di un bambino.

Mentre Alberto ed io mangiamo, non posso non pensare al giovane morto nel villaggio vicino. Chi gli avrà "mangiato l'anima"? Forse la sua spavalderia, di fronte al potere degli anziani, gli è costata cara.

dall'assemblea. Batto la spalla di Alberto e faccio un segno con la mano come per dire: "Che cosa fanno?" Alberto mi guarda e si mette un dito davanti alla bocca, mi prende la mano e mi porta dietro la casa. Il sole picchia duro, ma troviamo un po' d'ombra sotto una graticciata che porta i frutti del nérè. "Allora?" Chiedo. "L'anziano signore che hai visto, sta facendo un sacrificio agli antenati. Chiede agli antenati di accogliere favorevolmente il giovane appena morto. Hai visto, il pollo è caduto sul dorso, questo è il segno che gli antenati lo accoglieranno. La vita di là è la continuazione della vita di qua, la vita di famiglia continua dall'altra parte della tomba, anche se, nell'aldilà non ci sarà più il lavoro duro dei campi, le sofferenze e la morte".

"Signor Alberto, tutti coloro che sono già morti, i suoi antenati, come sono nell'aldilà, sono contenti o tristi?"

"Non c'è rottura di comunicazione e di comunione tra le due comunità, quella dei vivi e quella dei morti. La gioia e la felicità degli antenati risiedono in questa vita di famiglia. Ti dicevo questa mattina che noi seppelliamo i nostri morti vicino alle nostre case e anche all'interno. E' un gesto questo di riconoscenza e di appartenenza alla stessa famiglia. Il rifiuto di una tale sepoltura è segno di esclusione dalla famiglia che certamente continua anche nell'aldilà. Quelli che ne sono privati vengono e trovarsi isolati, senza famiglia, condannati a girovagare sempre. Nessuna punizione può uguagliare per un africano quella di sapersi senza famiglia. Nell'aldilà noi crediamo che ci sia gioia e felicità con Dio, ma questa gioia è condivisa nelle solidarietà e familiarità di tutti gli antenati".

"Ci sono delle persone che sono private di questo felicità?"

"Sì, tutti coloro a cui è stata rifiutata una sepoltura normale. Primi fra tutti ci sono coloro che dopo un consiglio degli anziani della famiglia, si vedono esclusi da questa. Rifiutati dalla propria famiglia sulla terra, si pensa che sia normale che i morti li rifiutino pure loro. Il capo famiglia è prima di tutto l'antenato vivente più vecchio, è l'intermediario tra il mondo degli antenati morti e quello dei vivi. Quello che lui decide di qua sarà sancito anche di là. Ci sono poi i malfattori pubblici, quelli che noi chiamiamo gli avvelenatori, poi vengono i suicidi e le vittime di certi incidenti: gli annegati, i morti per fulmine e certi incidenti stradali. Tutti questi saranno sepolti fuori del villaggio perché sicuramente sono stati oggetto di maledizione".

"Signor Kone, quando siamo arrivati nel cortile si faceva un sacrificio per conoscere la risposta degli

GLI ANTEENATI

QUARTA PARTE

Carissimo lettore, non so se quello che il nostro amico Alberto Kone ci dice, ti interessa. Per me, ti assicuro, che quello che sento mi fa reagire, mi pone molti punti di domanda. E' come un viaggio verso un altro mondo e mi lascio coinvolgere fino in fondo. Non credo che in cuor tuo ti dica: "Ma è pazzesco, stranissimo, quello che Alberto vive; per fortuna che il Cristianesimo è arrivato anche lì e ha potuto raddrizzare tutto quello che c'è di storto in quelle contrade". Se tu lo pensassi seriamente ti chiederei: "Cosa c'è di pazzesco, di strano e di storto in tutto quello che Alberto ci dice?" E ancora: "Qual'è l'unità di misura che ti fa capire che ciò che si racconta e che ti trasmetto, non è normale? Sono la mia e tua cultura, sono le mie e tue tradizioni venete, piemontesi o italiane?" Non c'è niente di strano, è solo diverso! Non posso rifiutare una cultura solo perché è diversa dalla mia. Vedo un sorriso maliziosetto sulle tue labbra: "Ma allora... tu...perchè...lì? Ti risponderò un'altra volta, ma ti risponderò! Per il momento vieni con me, seguiamo Alberto, a piedi, che va nel villaggio vicino, attraverso la savana, distante 3 Km. Alberto porta le sue condoglianze allo famiglia in pianto, per la morte improvvisa del giovane. Stringersi attorno ad una famiglia in lutto, anche se non si parla, è segno di una forte solidarietà. Nel grande cortile, nero di gente, c'è uno spazio libero. Un anziano signore sta tagliando la testa di un pollo con il suo macete. Il sangue sprizza. Il pollo, gettato a terra, tra gli ultimi sussulti di vita, sbatte le ali e cade sul dorso. Un mormorio di approvazione sale

antenati. Si può dire che c'è un culto degli antenati tra la gente della nostra regione?"

"Se tu chiedi a qualcuno:-Perchè offri questo pollo?-Ti risponderà: E' mio nonno, mio zio o mio padre che me lo reclamano. Se non lo facessi mi capiterebbe una disgrazia. Come vedi c'è un'idea di paura sotto queste frasi e bisogna quindi propiziarceli se vogliamo evitare la loro vendetta. Ma credo, sai, che siano gli indovini-claratani e le fattucchiere che fanno nascere queste paure perché so che ne tirano profitto".

"Tutti i morti hanno diritto a questo culto?" - Insisto.

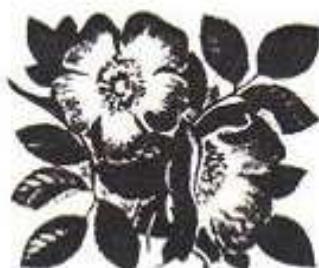
"Non tutti! Quelli che non hanno diritto sono quelli di cui ti ho parlato prima, quelli, per intenderci, che non sono sepolti al villaggio. Si aggiungono poi i bambini, i giovani e i celibi. Questo culto invece lo avranno i papà e mamme di famiglia. Le persone che sono morte dopo una lunga vita e poi coloro che hanno contribuito, con la loro saggezza, con il loro lavoro e i loro consigli allo sviluppo armonioso di tutta la famiglia. In questi casi il culto degli antenati significa la venerazione, la riconoscenza per quello che hanno fatto per noi. Ai nostri figli si danno i nomi dei nostri antenati e si avrà per loro un certo riguardo in ricordo dell'antenato omonimo. Infatti gli antenati, anche se invisibili, restano ancora i fattori attivi della fortuna e della

felicità dei loro discendenti. E poi tu sai il rispetto e la venerazione che portiamo ai più anziani qui in Africa, per capire questo culto di comunione. Secondo me non è possibile l'abbandono totale di questo culto perché richiederebbe un eroismo sovrumano. I morti sono inseparabili dalla vita degli umani e sono un elemento indispensabile di sicurezza".

Battimani e applausi mi distolgono dal discorso di Alberto. Lui si alza e io lo seguo nel cortile. Ogni capo famiglia sta dando dei soldi all'incaricato dei funerali della famiglia in lutto, e ad ogni mille o due mila franchi ricevuti dice, ad alta voce, il nome e la somma del donatore. Vedo anche dei bidoncini di plastica di 4 litri che servivano per l'olio motore Mobil o Total che ora passano di gruppo in gruppo riempiti di 'Tchapalò', birra di miglio. A tarda sera usciranno gli strumenti di musica e si danzerà fino a tarda notte quelle musiche e danze che al giovane morto piacevano tanto.

Fine della quarta parte

Padre Gino Sanavio
Mission Catholique
B.P. 32 QUANGOLODOUGOU
COSTA D'AVORIO



MESSAGGIO DI TENEREZZA

Ho sognato
che camminavo in riva al mare
con il Signore
e rivedevo sullo schermo del cielo
tutti i giorni della mia vita passata.
E per ogni giorno trascorso
apparivano sulla sabbia due orme:
le mie e quelle del Signore.
Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma,
proprio nei giorni
più difficili della mia vita.

Allora ho detto: "Signore io ho scelto
di vivere con te
e tu mi avevi promesso
che saresti stato sempre con me.
Perchè mi hai lasciato solo
proprio nei momenti più difficili?"
E lui mi ha risposto:
"figlio, tu lo sai che io ti amo
e non ti ho abbandonato mai:
i giorni nei quali
c'è soltanto un'orma sulla sabbia
sono proprio quelli
in cui ti ho portato in braccio".

Anonimo brasiliano

DONATA

DAGHERO

Il Settembre 1992, nasce Daghero, che ha il labbro leporino che sforma il viso, la mamma non lo vuole far vedere a nessuno, perché pensa sia una maledizione. Dopo 16 giorni arrivano alla Missione piangendo, chiedono se possiamo fare qualcosa. Li rassicuro, appena possibile andremo ad Abidjan dal prof. Cornet di Treshiville, so per finta che è un artista. Il 29/10 abbiamo l'appuntamento; come risposta il professore dice che il bambino è troppo piccolo e ci da appuntamento per il 21 aprile 93.

Alla seconda visita trovano il bambino denutrito ed anemico. Per essere operato deve ingrassare e soprattutto deve sparire l'anemia. La famiglia abita vicino a Grand Bereby, che dista 50 Km da San Pedro; per arrivare al loro villaggio devono prendere la piroga. Li rifornisco di medicine: ferro, antibiotici, vitamine, latte, pappe e denaro perché possano comperargli del pesce fresco, l'igname ecc. Quando poi ritornano a San Pedro per le vaccinazioni, il bambino invece di crescere era diminuito. Che cosa fare...il 3 giugno avevamo l'appuntamento per decidere se operarlo o meno. C'è una stanza alla CARITAS per i casi più urgenti e di passaggio; li faccio rimanere là, e dò il cibo non solo a Daghero, ma anche alla mamma e al papà. Dopo 8 giorni il bambino aveva recuperato 2 Kg. Partiamo per Abidjan, gli esami sono OK, viene operato, i genitori restano in città per 15 giorni, per le varie medicazioni e controlli, ritornano a S. Pedro. Daghero è veramente irriconoscibile. Il prof. Cornet gli ha saputo fare uno stupendo ricamo. Non ho parole per ringraziare tutti gli amici del DUMA per la possibilità di questa trasformazione.

VICENZO

Vicenzo, 4 mesi, è arrivato dall'accampamento Marcel, la mamma camminando per il sentieri della foresta, con il suo piccolo dietro la schiena, non si è resa conto che un ramo d'albero stava cadendo sopra di lei; ha avuto la prontezza di spirito di fare scudo al suo piccolo, che è rimasto illeso, ma lei dopo qualche ora è deceduta. Il giorno dopo, il catechista ed il papà sono arrivati alla Missione, perché trovassimo una mamma per Vicenzo. Parlando un po' della situazione, siamo venuti a sapere che il

papà aveva due mogli, la prima deceduta con prole, la seconda senza figli, quindi la cosa migliore sarebbe che quest'ultima si occupasse del piccolo. Gli adulti sembra che non sentano il nostro discorso. Vicenzo è un bambino stupendo, ben nutrito; la morte della mamma l'ha scombussolato completamente, cerco di sistemarlo, lo cambio, gli dò il biberon, ma lui lo rifiuta categoricamente e vomita...sembra capisca che la sua mamma non verrà più...non avrà più le sue coccole...e gli occhioni così espressivi sono pieni di grossi lacrimoni. Ci auguriamo che la nuova mamma, ami questo passero caduto dal nido troppo presto.

SIDONI' E ANGEL

Sidoni ha 15 anni, arriva alla Missione; nella sua povera capanna, sulla terra rossa, ha dato alla luce una bimba di nome Angel, bella come il sole. Accompagno alla maternità sia lei che la piccola per le visite e le vaccinazioni; il medico prescrive antibiotici e antinfiammatori...ma con quali soldi? Sidoni vive con la madre adottiva, che lavora saltuariamente, scopando delle stanze, ma sono 4 mesi che non guadagna niente. Cerco di dare qualcosa per la piccola, qualche maglietta, pannolini, latte, biberon ed anche a Sidoni qualcosa da cambiarsi. La faccio venire tutte le settimane, per controllare la piccola, ma anche la "grande" ha bisogno di protezione e aiuto.

POVERTA'...DRAMMI

La grande festa dei musulmani, la povertà, la miseria, fanno dei drammi...la donna aveva ricevuto da suo marito, 100 franchi Avoriani (500 Lire), per il riso; che cosa poteva cucinare...poco cosa...con tante bocche da sfamare alle 12. Il marito incomincia a gridare che ha fame; lei di rimando gli dice: "...con quello che mi hai dato..." Lui perde la testa, prende il macete, le taglia la mano sinistra e la getta nel campo, più un dito della mano destra ed altre ferite alla testa, al braccio, alle gambe...è ancora viva...la stiamo aiutando all'ospedale con le medicine...e con il resto...Lui passerà molti anni alla prigione di Sessandro.

Ci sembra che Suor Donata abbia bisogno di un po' di aiuto....voi cosa ne pensate?

ROSETTA

Sul DUMA N° 17 del settembre 1991, dal "DIARIO DI BORDO" di Monica, del suo viaggio di quell'anno in Africa, ricaviamo quanto segue: "...sono stata a far visita a un bambino di cui mi avevano parlato: è veramente mal messo, praticamente gli manca una guancia. Rosetta l'ha fatto visitare. Il bambino si chiama Moussà Kone. Visitato dal Prof. Angoh il quale dichiara: ho visto il piccolo Moussà che presenta una sequelle da noma du genre d'orostone con apertura della fossa nasale sx - la lesione può essere trattata con lembi miocutanei del grand pectorale. Bisogna attendere che abbia l'età di 13-14 anni prima di intervenire."

Il commento di Monica in seguito alla descrizione di questo caso, è stato: "Anche questo bambino, se stiamo a ben vedere avrebbe il diritto di essere curato... se fosse un nostro figlio l'avremmo già fatto. Sorge una domanda: è proprio vero che bisogna aspettare tale età? ... e ... chissà se qualcuno ha la possibilità di concretizzare...."

MOUSSA' KONE'

Ovvvero:

LA DEMOSTRAZIONE CHE I MIRACOLI ESISTONO ANCORA

Quest'anno Moussà ha compiuto 13 anni, è stato portato da Rosetta in Italia, l'operazione è riuscita, e necessiterà in futuro solo di alcuni ritocchi. Qui di seguito vogliamo elencare una serie di doverosi ringraziamenti, e ci scusiamo se abbiamo dimenticato qualcuno.

Ci associamo a Rosetta per dire un grazie di cuore a tutti coloro che, nel nostro paese, hanno reso il soggiorno di Moussà il più gradevole possibile anche nei momenti più difficili.

-Un enorme GRAZIE innanzitutto alla signora Lucia di Brescia che ha reso possibile tutto questo con la sua grande generosità, poiché si è fatto carico del viaggio e delle spese.

-GRAZIE al Prof. Quattrini per il suo interessamento.

-GRAZIE al Prof. Caronni, dell'ospedale di Monza, alla sua equipe ed a tutto il personale del reparto, per la pazienza e gentilezza squisita usata nei confronti del ragazzo.

-GRAZIE al gruppo dei giovani di Azione Cattolica di Monza, ed in particolare all'animatore Fausto Brogi, che hanno dedicato molti pomeriggi a Moussà cercando di fargli passare il tempo nei momenti più difficili, anche se non sempre è stato facile a causa della diversità di lingua.

-GRAZIE alla dottoressa Gabriella Caroni e alla logopedista Anna Maria Tondo di Torino per la sensibilità e l'assistenza gratuita.

-Ed infine un GRAZIE a tutti coloro che hanno offerto la loro amicizia al ragazzo nei più svariati modi.

A settembre, Moussà ritornerà a Man. in Costa d'Avorio, riabbracerà la sua famiglia e lo rivedremo molto probabilmente fra due anni per terminare gli interventi consigliati dall'ospedale.

Arrivederci dunque, Moussà, speriamo che tu parta con un buon ricordo di noi tutti. Ciò che ti abbiamo trasmesso è certamente inferiore a quanto hai dato a noi. GRAZIE MOUSSÀ".



Rosetta e Moussà



26.1.93

Cari Signori Centini
Vi ringrazio per l'arrivo del bollettino.
Dove mi farrete rendere il caso Padre
Secondo ed i suoi Collaboratori e
Collaboratrici a Costa d'Avorio.

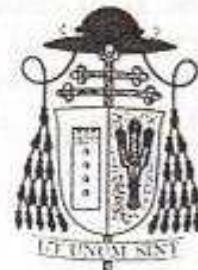
Eugenio de Beaujano, nell'azione
di preghiera e di lavoro apostolico
per la diffusione del Regno di
Dio.

Un saluto cordiale al P. Secondo,
quando gli avròte suggerendo
che date maggiore attenzione per il
triste d. San Pedro, nelle Politiche
delle Nazioni. Con le mie benedizioni

Ruggero Card. Tedeschi

ANGELUS CARD. SODANO
SECRETARIUS STATUS

EX AEDIBUS VATICANIS
A NATIVITATE DOMINI ANNO MCMXCI



SEGNI DEI TEMPI

SPAZIO LETTERE AMICI

SONO UN NAVIGANTE

Caro Francesco, sono un navigante che ha avuto la fortuna di conoscere suo cugino alla missione di San Pedro, in Costa d'Avorio. L'ho visto il 19 Aprile scorso, dopo circa due anni dalla prima volta che lo incontrai. Naturalmente lui non si ricordava di me ma io lo ricordavo benissimo, quasi non l'avessi mai perso di vista. Come allora fuma e lavora senza risparmio, ma il suo sguardo non è cambiato e questo mi fa sentire autorizzato a riferirle che sta bene. Mi ha dato il suo indirizzo suggerendomi di rivolgermi a lei per avere informazioni sull'adozione "a distanza" di un bambino di S. Pedro, accennando anche all'esistenza di un notiziario che avrei potuto ricevere regolarmente. Io abito ad Alghero, in Sardegna, con mia moglie ed un figlio di 10 anni; non siamo per niente ricchi, almeno secondo i parametri del "primo mondo", ma lavoriamo in due e potremmo senz'altro permetterci di partecipare ad una cosa come questa. Le sarei molto grato perciò se volesse informarci sui particolari o indicarci come procedere. Grazie fin d'ora. Alberto. (SS)



IL TERZO BAMBINO

Cara signora Monica, la ringrazio per avermi inviato le foto dei due bimbi da noi "adottati" e un suo scritto personale che io ho subito mostrato agli amici e che, di certo, è servito a far sì che altre dieci persone abbiano deciso di formare un altro gruppo. E' rassicurante per molti il constatare che il proprio denaro finisce in buone mani. La prego quindi, appena le sarà possibile di farci pervenire la fotografia del terzo bambino. Grazie. Enrica. (AT)

Le vie del Signore sono veramente infinite, Alberto ed Enrica, così distanti, eppure così vicini, il primo naviga per il mondo, e la sua sensibilità lo spinge (per caso?) verso Padre Secondo; la seconda con apparente facilità trova gruppi di dieci persone che hanno lo stesso amore per il prossimo..... Ma ...veramente....con delle persone così, diventa difficile pensare che nel mondo ci siano le brutture che ci raccontano i giornali e le televisioni....sarà mica tutta una montatura?

BREVI PENSIERI

DI AMICI CHE CI SCRIVONO

....Quale grande mistero! Il Gesù che è nato bambino nella povera grotta, ora è diventato adulto e porta a compimento il compito che il Padre gli aveva affidato...la salvezza dell'umanità. Il Signore ha vinto la morte e ogni giorno si fa vicino a noi nel mistero pasquale: l'Eucarestia. Vi ricordiamo sempre...un caro augurio a Padre Secondo, a Suor Donata, a Rosetta ed a tutti i bambini, in particolare ad Ansaem e Assane.....

Marica e Luca. (SV)

....Non ho il piacere di conoscervi personalmente, ma ogni tanto ricevo da voi il DUMA, da cui apprendo che siete cugini di Padre Secondo, a me carissimo, perchè l'ho avuto a suo tempo chierico in Seminario di Asti, quando P. Secondo maturo la risposta generosa alla chiamata del Signore per le missioni entrando nel noviziato SMA. Prego accogliere la piccola offerta...e la mia preghiera per lui e per voi, che con lui collaborate... Angelo sac. (AT)

....Ho finalmente ripreso in mano il vostro biglietto... che avevo messo da parte per una risposta. Il vostro ringraziamento per il bonifico a Padre Secondo mi ha commosso. Quello che faccio io non è niente. Sono solo pochi soldi che probabilmente andrebbero sprecati in cose futili. Seguo invece con ammirazione il vostro impegno assiduo che permette la realizzazione di opere tanto grandi.....

Vera. (VR)

....Vi salutiamo per questa estate che si preannuncia calda di guerra. Vi ringraziamo per quanto continuate ad operare senza timore. Confortate Padre Secondo e ascoltatelo, se vi è possibile, per farci conoscere la sua testimonianza.... Carlo. (MI)

....Un piccolo dono per il mese mariano. "Perchè l'esempio di Maria sia di modello per tutte le donne del mondo".

Cinzia. (GE)

Io credevo, ma...

Credevo che avessero ucciso Gesù ed oggi l'ho visto dare un bacio ad un lebbroso.

Credevo che avessero cancellato il suo nome ed oggi l'ho sentito sulle labbra di un bambino.

Credevo che avessero crocifisso le sue mani pietose ed oggi l'ho visto medicare una ferita.

Credevo che avessero trafitto i suoi piedi e oggi l'ho visto camminare nelle strade dei poveri.

Credevo che l'avessero ammazzato una seconda volta con le armi ed oggi l'ho sentito parlar di pace.

Credevo che avessero soffocato la sua voce fraterna ed oggi l'ho sentito dire «perché fratello?» ad uno che lo picchiava.

Credevo che Gesù fosse morto nel cuore degli uomini e seppellito nella dimenticanza, ma ho capito che Gesù risorge anche oggi ogni volta che un uomo ha pietà di un altro uomo.

Paolo Carlini

MAURO



In questo libro non ho inventato nulla. Nulla ho aggiunto e nulla ho sottratto. Fatti e persone sono reali come un sogno. Come il tempo che ho passato in Costa d'Avorio. Come le mani che ho stretto e gli abbracci che ho rubato. Come le parole che ho imparato e i volti che ho baciato. Come la polvere che ho respirato e le lacrime che non ho pianto.

Mauro Armanino è nato a Chiavari (GE) il 5/12/1952. Operaio metalmeccanico e sindacalista FLM per sette anni. Volontario in Costa d'Avorio con la CILM di Genova per due anni, come geometra insegnante in un Centro. Entrato in seminario a ventisette anni presso la SMA a Genova. Torna in Costa d'Avorio come prete ed esercita il ministero in ambito giovanile per sette anni a Bondoukou. Attualmente a Padova, impegnato nell'animazione.



Il modo di scrivere di Padre Mauro?... A qualcuno piace e a qualcuno non piace.... a noi personalmente piace.... ecco perché siamo qui a "pubblicizzarlo", a sua insaputa.... e poi non lo conosciamo neanche di persona.... ma tutte le volte che ci arriva il notiziario SMA, cerchiamo subito il suo articolo che ha sempre per titolo: "la mia Africa". Anche se non ci conosciamo, ci sembra di essere vecchi amici... quello che lui scrive, noi lo abbiamo visto.... perché la "mia Africa".... è anche la "nostra Africa"....

Il titolo del suo libro è:

ISABELLE

A pagina 13 scrive: "...il limite di Dio è la sua omnigenza, la sua infinita fragilità. Senza l'uomo non riesce neppure a sentirsi DIO." A pagina 18 parla dell'Africa così: "Si può guardare l'Africa come si guarda il Cristo. Più di Lui è stata crocifissa. Come Lui è insultata. Allo stesso modo riceve sputi, scorie atomiche e armi a buon mercato dai guerrafondai del momento". A pagina 50: "La mia Africa si chiama Michele. Ho piantato io stesso la sua croce nel cimitero. Era il primo a morire. Appena cinque anni. Nessun cristiano era stato ancora sepolto in quella terra. Anzi fino ad allora non c'era neanche il cimitero. Perché la comunità esiste appena da tre o quattro anni. E a nessuno era passato per la testa di morire..." E ISABELLE chi è?... Non ve lo possiamo dire... però vi diciamo cosa c'è nelle ultime pagine: "...Giusto prima di partire Sandrine ha smesso di aver paura della mia barba e bruscamente mi ha chiamato 'BABBA' che vuol dire papà... Giusto prima di partire è morto Andrea in seguito al veleno di un serpente... Giusto prima di partire ho preparato le valigie nella notte..." Il libro è terminato, le sue valigie ora sono in Italia, in attesa di essere riempite per ripartire....

ISABELLE

**Scritto da Padre Mauro Armanino
Edito dalla EMI (Editrice Missionaria Italiana)**

A noi è piaciuto!!

(Monica e Francesco)

Le nostre radici

Alla fine del 1860 fu pubblicato in Francia il racconto di un commerciante francese, testimone oculare dell'intronizzazione del re Gie Gle, sovrano del Regno del Dahomey. Lo scrittore calava la mano nel descrivere i duemila sacrifici umani eseguiti per l'occasione. P. Francesco Borghero salpava il 5 febbraio 1861 con due compagni proprio per quelle terre. Era la prima spedizione missionaria della SMA per il Dahomey. I marinai con cui viaggiava gli raccontavano che gli europei facevano volentieri a meno di posare il piede là, ma p. Borghero non era un uomo da lasciarsi intimorire dai racconti. Egli aveva un temperamento deciso ed anticonformista, e una vocazione missionaria delle più tenaci. Nato nel 1830 a Ronco Scrivia, era stato tra i primi ad aderire al progetto del benedettino Casaretto di fondare una congregazione di monaci missionari. Ordinato prete nel 1854, attese invano di poter partire in missione, finché l'incontro fortuito con Mons. De Brésillac gli diede la possibilità di realizzare il suo desiderio.

La Costa degli Schiavi non aveva mai avuto una presenza missionaria stabile, perché nessuno osava sfidare il clima malsano e la triste fama di quei luoghi. Il lungo viaggio terminò il 18 aprile a Ouidah, la città costiera dove potevano attraccare le navi. P. Borghero ce lo descrive nel suo diario come una città marcata dalla presenza di un buon numero di commercianti europei e di centinaia di neri ex-schiavi, di ritorno dal Brasile, dove erano diventati cristiani. Egli era ottimista sugli esiti del suo ministero, e non gli pesavano neppure le sofferenze provocate dalle febbri tropicali, che lo costringevano a letto per delle intere settimane. Scriveva nel suo diario: «Questo popolo sembra maturo per il Regno di Dio. La nostra grande fiducia è nella speranza di arrivare a formare ben presto dei preti indigeni».

Ben presto capì che la presenza del missionario tra il popolo africano doveva differenziarsi da quella degli altri bianchi, accorsi di sé per il comune... La chiave del successo della nostra missione è di amare questo popolo, con un amore fraterno autentico, che libererà questa gente dal servilismo che essi provano nei confronti del bianco. Il missionario deve adottare un atteggiamento rispettoso e religioso verso i neri. Per questa ragione la prima cosa che fece a Ouidah fu di aprire una scuola e un piccolo ambulatorio a servizio della gente. Intanto si iniziava alla lingua locale per poter essere più vicino al popolo e capirne più a fondo le usanze. Ma dovette rendersi conto che senza il consenso del Re del Dahomey nessuno avrebbe abbandonato la religione tradizionale per aderire al cristianesimo. Si rendeva necessario un incontro col Re in persona nella sua capitale di Abomey. Chiunque avrebbe tremato solo all'idea, ma non p. Borghero. Il racconto affascinante di questo memorabile incontro fu letto in Europa da migliaia di lettori degli *Annali della Propagazione della Fede*. Il re gli concesse il permesso di muoversi liberamente nel suo territorio, ma gli proibì di battezzare. Ma p. Borghero, il fondatore delle missioni in Benin e in Nigeria, non era uomo da scoraggiarsi. Adottò un sano realismo: il clima insano, la morte dei suoi compagni, il divieto di operare conversioni, erano per lui segni evidenti che il Dahomey non era il posto più adatto per cominciare l'evangelizzazione dell'Africa Occidentale.

Inizia allora a visitare i paesi vicini alla ricerca di posti più adatti per l'impiantazione di nuove missioni. Visita tutta la Costa dalla Sierra Leone fino al Camerun. Nel suo bagaglio culturale aveva anche delle conoscenze scientifiche, che gli permettono di stabilire delle accurate mappe geografiche dei luoghi che visitava. Ma non era soltanto una questione di luoghi meno malsani, ma delle condizioni per una presenza stabile sul suolo africano, in modo da gettare le fondamenta della futura chiesa africana. Le troppe morti di giovani confratelli lo spinsero a proporre un'organizzazione originale e realistica della giovane SMA, che garantisse il dovuto riposo ai missionari. Aveva idee lungimiranti, ma queste dovevano fare il loro corso. P. Borghero venne a discuterne a Lione con l'allora Superiore, P. Planque. Durante il soggiorno in Francia egli maturò l'idea di non ripartire più in missione. Influiscono su questa decisione le sue condizioni di salute e le incomprensioni con i confratelli di missione e le autorità coloniali. Venne ad abitare a Pisa come precezziere. Morì di cancro nel suo paese natale nel 1892.

PER FAVORE LEGGETEMI

Questa è una storia che forse tutti avranno già sentito, letto; perché è una storia come tante altre che riguarda la tossicodipendenza e tutto quello che ne comporta. Ma a conoscerla a fondo, questa storia, ha una grande differenza fra quelle sentite fino ad ora, che sta nella grande forza di volontà di cambiare e nel 'sentimento' che fortunatamente "l'ero" non è riuscita ad annullare totalmente.

E' la storia di due ragazzi che si sono lasciati soggiogare dalla droga: lei ad un certo punto si ritrova incinta; sono molti quelli che la consigliano ad abortire, tanto quale futuro può avere lei e il piccolo? Ma sia lei che lui, amano già quel piccolo essere che ancora non conoscono, e per esso chiedono aiuto. Incontrano delle persone che tendono loro una mano e che gli vogliono bene, sono aiutati ad entrare in una comunità, il bimbo nasce, è bello e sano, oggi ha 1 anno ed è un amore! Anche loro sono "rinati", ora stanno "accogliendo" nella comunità quelli che chiedono aiuto, come avevano fatto loro. Ma le loro difficoltà non sono terminate, vorrebbero "essere una famiglia", riunirsi lui, lei e il loro bimbo, ma come, se non hanno casa e lavoro??

I rivolgiamo a voi, amici del D.U.M., perché conosciamo la vostra sensibilità, affinché ci aiutiate a dar loro una mano nella ricerca di un lavoro e di un tetto. Per lei potrebbe andar bene un lavoro come collaboratrice domestica ad ore o qualcosa di simile, per lui qualunque lavoro è ben accetto, purché nell'area di Torino.

Per questi due giovani ci rendiamo personalmente garanti.... e se vi viene qualche idea, per favore, telefonateci!! Grazie per aver letto fino in fondo.

**LE EVENTUALI OFFERTE POSSONO ESSERE INViate TRAMITE:**

- 1º Bonifico bancario su c/c 116290 presso Istituto Bancario S. Paolo di Torino ag. 23 - 10100 Torino, intestato a Contino francesco e Contino Secondo.
- 2º Versamento su c/c postale n° 00479162 intestato a S.M.A. Società delle Missioni Africane, Via F. Borghero 4 - 16148 Genova, specificando bene nella causale che è per P. Contino, poiché tale conto serve per tutti i Padri della S.M.A..

Naturalmente chi invia per Sr. Donata, Rosetta o altri, è pregato di specificarlo nella causale!